



Brevi note sul lavoro da remoto: prospettive, opportunità e limiti

Il CoViD 19 ci ha costretto in pochi mesi a realizzare un cambiamento che in altre condizioni avrebbe richiesto anni: il passaggio dal lavoro tradizionale in ufficio allo smart working. Questo passaggio seppur repentino e non programmato in realtà, molto probabilmente, diventerà strutturale e determinerà un cambiamento non solo delle modalità di rendere la prestazione lavorativa quanto piuttosto della stessa cultura del lavoro fino ad oggi legata ad un luogo fisico ed a regole ed orari precisi. È proprio in questo che risiede la grande differenza tra smart working (o lavoro agile) e telelavoro.

Caratteristica dello smart working è la flessibilità nel rendere la prestazione lavorativa e il lavorare per obiettivi concordati tra impresa e lavoratore, con piena autonomia per il lavoratore di determinare orari e luogo di lavoro e quindi una maggiore responsabilizzazione; lo smart working non è un modello di welfare, ma un modello organizzativo.

Tuttavia il modello di lavoro che abbiamo sperimentato durante il lockdown non ha molto a che vedere con il lavoro agile ma si tratta piuttosto di homeworking, lavoro da casa e forzato, dovuto ad emergenza sanitaria senza modificare il modello organizzativo: anche gli obiettivi che dovrebbero caratterizzare lo smart sono rimasti sullo scenario piuttosto che essere il perno del cambiamento della modalità di lavoro.

Con tutti questi limiti, la pandemia comunque ha diffuso il lavoro da remoto e quindi ha, di fatto, sollecitato un dibattito sugli effetti che questa modalità lavorativa comporterà sull'organizzazione sociale.

Un primo quesito per valutare le conseguenze sociali riguarda le dimensioni che assumerà il lavoro da remoto: l'intensità e la rapidità dei cambiamenti saranno in funzione della quota di lavoratori che sarà coinvolta nel processo di trasformazione lavorativo (non tutte le attività produttive possono essere svolte a distanza: non possono le attività agricole, le attività produttive del settore trasporto, ecc...)

Tuttavia non c'è dubbio che in poco più di un anno il numero dei lavoratori da remoto si è più che duplicato: nel 2019 lo smart in Italia ha riguardato 570mila lavoratori (stiamo parlando di un singolo giorno alla settimana, essenzialmente nelle grandi imprese) un anno dopo abbiamo 6milioni e 580mila persone in smart working e cioè circa un terzo di tutti i lavoratori dipendenti italiani!!... stime recenti confermano il mantenimento degli attuali livelli anche dopo la pandemia.

Per il Sole24Ore lo smart interesserà stabilmente 7 milioni di persone; per l'Osservatorio del Politecnico di Milano, anche nell'accezione riduttiva di homeworking, coinvolgerà 5,35 milioni di italiani sia nelle grandi Aziende private che nella PA; secondo il Presidente di Confindustria Digital *«a regime il 60% dei posti di lavoro sarà gestito solo da remoto e a guadagnarci saranno la produttività del settore e il benessere dei lavoratori»*.

Il fenomeno poi non sembra esaurirsi entro i confini nazionali ma, seppure con modalità e dimensioni differenti, interessa tutto il mondo occidentale.

La dimensione dei cambiamenti che si prospettano può dare luogo a modifiche importanti nell'organizzazione e nei modi di sviluppo delle società? Quali i possibili effetti? Quali cambiamenti epocali potremmo trovarci a gestire nel prossimo futuro? Quali conseguenze nei differenti settori dell'organizzazione sociale e produttiva si possono immaginare?



1/ L'Ambiente e l'organizzazione urbana

L'impatto sull'ambiente della riduzione del trasporto da e verso i luoghi di lavoro non può che essere in larga misura positivo: si ridurranno le emissioni, si decongestioneranno i trasporti pubblici e le città.

Le città, che in passato hanno rappresentato il luogo delle opportunità ed occasione di relazioni sociali, istruzione, emancipazione, in che misura lo saranno ancora? Inoltre quali effetti sul consumo di suolo? Le mille postazioni d'ufficio che oggi si trovano impilate in un grattacielo centrale peseranno più o meno delle stesse mille postazioni, probabilmente ridotte per estensione, ma sparse in abitazioni private (che comunque un po' più grandi dovranno essere) distribuite nelle aree periferiche o nei borghi?

Chi va in ufficio per tre o forse per due soli giorni alla settimana, forse non avrà più bisogno di una propria scrivania; ci sarà meno gente che sta in ufficio nello stesso momento e questo vuol dire che diversi spazi saranno inutilizzati ed alcuni edifici perderanno, almeno parzialmente, la propria funzione.

Avremo quartieri per uffici semideserti, come se fosse sempre domenica?

Secondo Barclays, il diffuso utilizzo dello smart working, anche se alternato con il lavoro in presenza, potrebbe tradursi in una riduzione fino al 30% della domanda di uffici.

Connesso alla riduzione nell'uso del territorio destinato ad uffici c'è da valutare un aspetto tutto italiano: il southworking e cioè lo smartworking dal Sud che molti meridionali, abitualmente con sede di lavoro al Nord, hanno deciso di seguire durante quest'estate. Negli ultimi 15 anni (dati Svimez) 2 milioni di giovani laureati e lavoratori si sono trasferiti dal Mezzogiorno al Nord, registrando una tendenza via via crescente: se nel 2001 la percentuale di laureati che emigravano era il 10.7%, nel 2017 è stata il 33%.

«È più semplice lavorare qui, ci sono meno sforzi e si può essere molto più produttivi», racconta una ragazza che lavora a Milano come consulente in un'azienda che sviluppa software e adesso continua la sua attività in smart working a Martina Franca, in provincia di Taranto.

2/ Modifiche nei consumi e l'economia d'ufficio

Una modifica dell'uso delle aree a concentrazione lavorativa produce effetti che potranno incidere profondamente sul volto delle città italiane e segnare il futuro professionale di molti lavoratori legati all'"economia da ufficio" ovvero nell'economia dei buoni pasto"

Di recente il sindaco di Milano Giuseppe Sala ha posto l'accento su una realtà sotto gli occhi di tutti: *«Quando vedo chiuse le torri che ospitavano fino a 3mila dipendenti, come sindaco mi preoccupa. I consumi sono in discesa e sarà così per un periodo abbastanza lungo. Così rischia di rimetterci Milano»*.

Un campanello d'allarme non isolato. La stessa preoccupazione si riscontra a Londra, dove il sindaco ha definito il futuro *«preoccupante, se tutte le aziende opereranno in smart. A rimetterci rischiano di essere tante piccole imprese che si sostengono con il viavai di lavoratori, come bar, tintorie e calzolari»*. Un problema presente anche negli USA dove si stima la perdita dell'economia da ufficio in miliardi di dollari. Grandi catene e piccoli negozi sono state costrette ad affrontare un necessario e doloroso cambiamento delle loro aspettative, visto che quasi 100 milioni di lavoratori in s.w. hanno bloccato un'economia fatta di acquisti prima e dopo l'ufficio.



Secondo un'indagine condotta lo scorso luglio da Agi e Censis, 2,8 milioni di lavoratori da remoto possono mandare in crisi molte aziende che operano nel commercio, sia all'ingrosso che al dettaglio; sarebbe un danno soprattutto per le piccole e medie imprese, che rappresentano il 96,2% del totale e dove lavorano 3,4 milioni di persone. Una vera e propria "crisi della cotoletta" che potrebbe portare sull'orlo del fallimento quasi 179mila imprese di servizio, tra cui bar, ristorazione e alloggio, e 88mila imprese di commercio

3/ Settore viaggi d'affari

Un'inevitabile fase di ridimensionamento rischia di riguardare anche il settore dei viaggi, una voce di spesa importante per ogni azienda in passato e quindi anche l'uso dell'attuale sistema di trasporto urbano ed extra urbano. Con la riduzione dei viaggi d'affari c'è da chiedersi se la decisione di destinare importanti risorse alla modernizzazione del traffico passeggeri sia opportuna ed attuale.

4/ Privacy

Il lavoro da remoto fa sorgere nuovi delicatissimi problemi alle aziende in tema di protezione dei dati e sorveglianza. Le conversazioni riservate fatte da remoto, invece, che nel chiuso degli uffici resteranno altrettanto riservate? I dati sensibili transitati dal computer di casa saranno protetti come lo erano in precedenza, grazie ai robusti firewall aziendali?

E quanto ci sembrerà intrusiva la presenza delle aziende dentro le nostre case? Il Wall Street Journal propone un elenco dei diritti di chi lavora da remoto. Il primo punto recita: *a ogni lavoratore dovrebbe essere permesso di lavorare a video spento. Questa è casa tua, non è casa del tuo capo.*

5/ Relazioni sociali e formazione

L'arrivo della pandemia ha mutato le relazioni umane tra colleghi e per questo le aziende hanno sempre più bisogno di leader e figure in grado di costruire rapporti migliori a livello sia umano sia professionale. Qui entra in gioco l'empatia, la capacità cioè di comprendere gli altri oltre le normali comunicazioni lavorative: costruire empatia a distanza non è facile ma è un passaggio necessario per costruire relazioni lavorative migliori e quindi avere anche dipendenti più produttivi e felici.

La formazione, e cioè la trasmissione dei saperi all'interno di ciascuna organizzazione produttiva, sarà ostacolata? Come declinare l'affezione verso l'azienda se gran parte del lavoro viene svolto in luogo differente da quello tradizionale dell'ufficio per gran parte del tempo lavorativo? Il lavoro agile può incidere sul prolungamento della vita lavorativa?

6/ L'esigenza di una regolazione

Nonostante tutto, però, i dati raccolti da diverse fonti concordano che la maggior parte delle persone sarebbe favorevole a riproporre lo smart working anche fuori dall'emergenza ma con una regolamentazione che diventa urgente!



Come risolvere, però, i problemi già accennati? Secondo i sindacati si deve passare attraverso la regolamentazione di un contratto collettivo; secondo altri, invece, la strada è quella di accordi individuali; secondo il Responsabile Scientifico dell'Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano, il contratto collettivo sarebbe invece “uno snaturamento” del lavoro a distanza ed in particolare dello smart working.

Conclusioni

La breve nota che precede sul lavoro a distanza sia declinato come smart working sia come homeworking evidenzia in primis che seppure non tutti i lavori potranno essere destinatari delle formule di flessibilità lavorativa, tuttavia sembra che una quota importante di lavoratori svolgerà, in futuro, la propria prestazione lavorativa al di fuori dei tradizionali luoghi di lavoro.

Una tale rivoluzione nel mondo del lavoro comporterà conseguenze sull'ambiente, sulla gestione dei suoli, sui trasporti, sull'economia d'ufficio, sulla formazione, sull'organizzazione aziendale, sull'Amministrazione pubblica in definitiva su molti aspetti dell'organizzazione produttiva e sociale.

Sembra altresì necessario un intervento regolatorio per ciascuna delle tipologie del lavoro a distanza.

Analizzare i possibili effetti delle modifiche sociali ed organizzative che si proiettano in un prossimo futuro in una riunione, anche da remoto, che l'Associazione nazionale tra i Cavalieri di Gran Croce si propone di svolgere, con la partecipazione degli associati, di qualificati esponenti del mondo del lavoro e della società civile, con l'ambizione di raccogliere le opinioni che saranno espresse in un apposito “Quaderno” dell'Associazione.

Claudio Gorelli 25/4/2021